

Aspetti sulla retribuzione del lavoro nella mezzadria toscana

CHI è pratico dell'ambiente e dell'organizzazione economica agraria toscana ben conosce che il regime fondiario si presenta con aspetti naturali agronomici e produttivi diversissimi, non solo nel campo di provincie e territori comunali limitrofi, ma anche nei limiti più ristretti di una stessa località ed azienda agraria.

Non è raro il caso che nella stessa fattoria si disponga di poderi i cui terreni sono di ottima naturale produttività ed altri di capacità produttiva così misera che stentatamente si riesce a compensare le spese ed il lavoro. Per eliminare l'inconveniente di avere fra i propri dipendenti contadini ben retribuiti ed altri affamati, alcuni conduttori usano dividere le terre in modo che a tutte le rispettive famiglie coloniche siano dati appezzamenti di ottima capacità produttiva ed appezzamenti meno produttivi. Cioè il podere, invece di avere le sue terre in un unico corpo di un'unica bontà produttiva naturale, viene ad essere formato da vari appezzamenti anche un po' distanti l'uno dall'altro, di diversa capacità produttiva.

In generale, invece, troviamo ottimi poderi in cui i contadini sono felici di vivere nelle terre da essi coltivate ed altri che non riescono a soddisfare le più umane esigenze della vita.

Certamente la Toscana è una delle regioni d'Italia in cui constatiamo nella massa dei lavoratori dell'agricoltura, un dignitoso tenore di vita, ma anche qui troviamo, o per incapacità organizzativa del conducente, o, come capita più spesso, per deficienti condizioni estrinseche od intrinseche dei fondi, contadini le cui condizioni non sono affatto invidiabili e per i quali si deve trovare il modo di rendere meno penose le attuali retribuzioni delle loro fatiche.

Siccome in Toscana almeno il 50% dei poderi, per la loro bontà produttiva, non offrono remunerazione a compensare equamente gli sforzi delle relative famiglie coloniche, riteniamo opportuno richiamare l'attenzione degli studiosi sulla opportunità di ripartire i prodotti basandosi sul classamento catastale dei terreni. Questo criterio è scevro di influenza di parti o di elementi locali e potrebbe orientare le commissioni o i legislatori nel fissare le quote di riparti fra proprietario e colono. Per esempio, se giusta può essere la quota del 55% al colono che coltiva un podere di ottimo seminativo arborato di piano alluvionale, non può essere equa la stessa percentuale di prodotti in un podere della stessa qualità, ma di infima bontà produttiva.

Con gli stessi capitali e con le stesse unità lavorative, con una fatica minore, il contadino del piano fertile ricaverà una quantità di prodotti vendibili doppia o tripla del contadino che coltiva terreno ingrato.

Quando si parla dei prodotti medii conseguibili da determinate colture in un territorio è opportuno indicare in quale contrada di quel territorio vengono ad essere realizzati, e se si volesse usare un termine di riferimento costante più preciso occorrerebbe riferirsi alla classe di quella qualità catastale di quel determinato comune. Chi è pratico di stime fondiari della Toscana sa che non è facile poter dire dopo una semplice visita: gli olivi o la vigna in quel posto producono q.li x di olio e q.li y di vino per ettaro. Se un osservatore di questi fenomeni produttivi agrari ha raccolto, e per una lunga serie di anni con molta organicità razionale, dati economici certi e concreti in diverse aziende e per diverse colture, riesce a dare dei giudizi un po' vicini alla realtà produttiva di una determinata situazione; se questo osservatore non ha pratica di questo genere di ricerche e di rilievi, rischia di commettere svariati errori di apprezzamento.

Crediamo che poche siano le regioni d'Italia in cui, come nella Toscana, ci può essere offerta la possibilità di esaminare i rapporti esistenti fra proprietà e impresa, e fra impresa e lavoro.

Qui in Toscana, attraverso la diffusa pratica della regi-

strazione di tutti i fatti economici, (registrazione praticata da secoli per la necessità di regolare i rapporti, fra il direttore dell'azienda ed il proprietario conduttore, e quelli dell'impresa conduttrice con il mezzadro), esiste una rilevante possibilità di seguire il processo produttivo non solo attraverso il suo sviluppo tecnico, ma anche amministrativo; e quindi pervenire a risultati di apprezzamenti produttivi e di reddito molto più prossimi alla realtà di quanto non possa conseguirsi dove questi dati contabili difettano.

In sintesi, in Toscana, la possibilità di determinazione di redditi fondiari ed agrari, e delle retribuzioni spettanti al lavoro, è molto maggiore che in altre regioni.

Come è ben noto, la Toscana è la terra classica della mezzadria e la proprietà coltivatrice si riduce a ben poca cosa rispetto all'estensione ed all'importanza della proprietà non coltivatrice.

In Toscana esiste un patto colonico di mezzadria ben studiato e che viene integralmente applicato da secoli, esiste un costume del rispetto dei patti agrari, cosa che, purtroppo, non si riscontra, per esempio, in Sicilia ove per la fame di terra del contadino i patti agrari non vengono applicati né nello spirito né nella lettera.

Crediamo utile per questa nostra segnalazione accennare che dalla recente statistica della proprietà fondiaria la superficie agraria e forestale dell'intera regione di ett. 2216712 risulta distribuita, fra i vari possessori, come viene indicato nella tavola.

Le Provincie in cui la percentuale dell'estensione e del numero dei piccoli proprietari è più elevata sono quelle di Massa, Pistoia e Lucca, mentre in quelle di Siena, Arezzo e Grosseto, predomina la grande proprietà. I terreni di quest'ultima provincia per circa la metà sono posseduti da proprietari di oltre 1000 ettari di superficie; mentre nelle prime tre provincie, difficilmente incontriamo grandi fattorie ed i poderi hanno ampiezze molto modeste che oscillano da una superficie minima di ett. 2 ad un massimo di ettari 6.

Nelle provincie di Livorno, Arezzo, Firenze, Siena e Grosseto incontriamo la grande proprietà organizzata in fattorie con un complesso razionale di attrezzatura e di direzione tecnica. Le medie delle superfici poderali in queste zone oscillano da un minimo di ettari 10 ad un massimo di ettari 40.

Naturalmente l'agricoltura è più intensiva e principalmente basata sul lavoro, nelle zone del Pistoiese e della Lucchesia, è meno intensiva, per quanto riguarda l'occupazione della mano d'opera, nelle altre zone; ma anche nel Livornese, nel Senese e nelle provincie di Firenze etc., incontriamo grandi aziende che con la loro encomiabile organizzazione tecnica culturale sono riuscite a trasformare zone incolte in poderi di grande intensità produttiva e di lavoro.

Prima di entrare nel merito dell'argomento che ci eravamo preposti d'illustrare crediamo utile esporre alcuni dati statistici che riguardano la ripartizione della superficie totale della Toscana fra le varie colture e dal catasto agrario del 1929 ricaviamo che la superficie territoriale di ett. 2294288 fra le varie qualità di colture risulta così ripartita:

Seminativi semplici	Ett.	454.235
Seminativi con piante legnose	»	554.689
Totali seminativi		Ett. 1.008.921
Prati e pascoli permanenti	Ett.	143.137
Culture legnose specializzate	»	74.129
Boschi compresi i castagneti	»	813.134
Incolti, produttivi	»	126.889
Superficie improduttiva	»	128.078

La consistenza del bestiame, secondo i più recenti dati dell'Istituto Centrale di Statistica (anno 1942) risulta così